

Andrew Sullivan, una strepitosa icona gay contro "l'inquisizione Lgbt"

J'ACCUSE SU EICH. "TRATTATO IL CAPO DI MOZILLA COME L'EQUIVALENTE DEL KU KLUX KLAN. PERCHÉ NON METTERLO AI CEPPI?"

Roma. Il reprobato è Brendan Eich, programmatore 53enne, creatore della lingua del web (il JavaScript), amministratore delegato di Mozilla per undici giorni, a causa di mille dollari donati alla campagna in favore del "sì" al referendum della California per vietare i matrimoni gay. A difenderlo c'è Andrew Sullivan, leggendaria icona gay, giornalista inglese trapiantato negli States e che rovesciò come un calzino New Republic, uno dei primi a dichiararsi sieropositivo e omosessuale, il grande castigatore degli intellettuali, newyorchesi e non, che da sinistra predicavano la pace e schifavano il first strike. Sul suo blog, Dish, che ha portato sui siti di Time, Atlantic, Daily Beast, Sullivan era intervenuto con un primo articolo a difesa di Brendan Eich, "scotennato da attivisti gay, trattato da eretico. Brendan è vittima dell'intolleranza della sinistra liberal e della mafia gay. Adesso sarà costretto a sfilare per le strade nella vergogna? Perché non metterlo ai ceppi? Se l'attivismo omosessuale è diventato questo, mi dimetto subito dal movimento. Se si tratta di minacciare la libertà di parola degli altri, allora non siamo meglio dei prepotenti anti gay che ci hanno preceduto".

Migliaia di proteste da parte dei lettori.

E tanti articoli contro Sullivan. "No, Andrew Sullivan, Calling Out Bigotry is Not 'Intolerance'", scrive l'Huffington Post. Sullivan non indietreggia, anzi torna ad attaccare con uno strepitoso j'accuse dal titolo "The quality of mercy". Sullivan "ringrazia per le centinaia e centinaia di email sul caso Mozilla-Eich. La stragrande maggioranza dei miei lettori non è d'accordo con me per una serie di motivi. Ma questa volta devo dire che più rimugino su questo caso e più sono convinto che la mia prima risposta (in difesa di Eich, ndr) è assolutamente quella giusta".

Sullivan, militante della prima ora a favore delle nozze gay in nome della "normalizzazione", attacca il movimento a favore dei diritti civili dei gay: "Un movimento per i diritti civili senza tolleranza non è un movimento per i diritti civili; è una campagna culturale per estirpare e distruggere i propri oppositori. Un movimento morale senza misericordia non è morale; è crudele". Eich è stato cacciato dall'odio: "Un reale, complicato, imperfetto essere umano è stato cancellato da migliaia di persone che non lo conoscono ma che ne sanno abbastanza per odiarlo". Il caso del ceo di Mozilla è stato un processo medievale al pensiero: "Brendan Eich

è stato considerato come una persona i cui pensieri politici e le cui attività lo rendono inadeguato al suo lavoro". Così una parte della grande stampa liberal mostra i mal di pancia sul caso Eich. "Benvenuti nell'era del politically correct del web", titola Time magazine. "Il caso Mozilla viola i valori liberal", attacca l'Atlantic.

E anche sul New York Times, Nick Bilton e Noam Cohen si chiedono come le idee personali possono influire sul lavoro. "Nella Silicon Valley, dove capricci personali e anche personalità antisociali sono tollerati se si stanno costruendo nuovi prodotti facendo soldi, un punto di vista socialmente conservatore è un tratto che devi tenere per te stesso", hanno scritto. In California, se un imprenditore licenziasse un dipendente per queste ragioni, violerebbe la legge che protegge la libertà di pensiero, spiega Andrew Sullivan. Ma nel caso di Eich, "la lettera della legge non è stata infranta, ma per quanto riguarda lo spirito della legge? La capacità di lavorare con persone con cui non siamo d'accordo non è un problema da poco in una società liberale. E' il fondamento della tolleranza". Secondo il giornalista e attivista gay, "se è terribile che degli individui siano licenziati solo perché gay, per-

ché non è la stessa cosa quando succede ai nostri avversari? E su quale base possiamo festeggiare le dimissioni di qualcuno per i pensieri politici che esprime fuori dal lavoro? Vendetta? Rivalsa? Ci sono principi liberali che secondo me vale la pena difendere sia che vengano assaliti da destra, sia che vengano assaliti da sinistra". Sullivan parla delle lobby Lgbt come di un "movimento quasi teologico" che ha trasformato "un genio che ha inventato JavaScript e che ha promesso di essere inclusivo sul posto di lavoro in un equivalente del Grande maestro del Ku Klux Klan".

Se è caduto Brendan Eich, c'è da aspettarsi che tanti altri cadranno sotto questa mannaia ideologicamente corretta: "Perché lui non aveva neanche il più piccolo schizzo di fango sul suo curriculum, lui ha inventato JavaScript, lui era un eroe, lui ha giurato di fare tutto il possibile per farsi perdonare. Ma niente di tutto ciò può bastare davanti all'Inquisizione e non è bastato neanche in questo caso. Il problema sono la sua mente e la sua coscienza. Doveva cambiarle o andarsene". Al mite Eich mancava soltanto il cappello da asino.

Giulio Meotti

New York. Ieri si è celebrato in America l'"Equal Pay Day", ricorrenza simbolica che segna il momento dell'anno fino al quale le donne dovrebbero lavorare per eguagliare i guadagni dei maschi nell'anno precedente. Barack Obama gongola felicemente in questa perfetta convergenza fra disuguaglianze economiche e discriminazioni di genere, ossessioni complementari della Casa Bianca che s'incrociano in una giornata segnata da provvedimenti sonanti non privi di secondi fini. Il mantra liberal dice che le donne guadagnano 77 centesimi per ogni dollaro portato a casa dagli uomini, il che significa che su base annua le donne hanno bisogno di 68 giorni lavorativi in più dei maschi per colmare il gap. Il presidente non ha perso occasione per citare la prova schiacciante della discriminazione sessuale-salariale, mettendola anche nel suo discorso sullo stato dell'Unione, e ieri ha firmato un ordine esecutivo che impedisce ai contractor federali di punire i dipendenti che discutono il proprio trattamento economico con i colleghi. In questo clima di segretezza la fidatissima consigliera della Casa Bianca Valerie Jarrett vede il fermentare delle discriminazioni: "Purtroppo la disuguaglianza dei salari è un problema persistente e reale che con-

tinua a penalizzare le donne, le loro famiglie e l'intera economia".

Questa settimana arriva al Senato anche un disegno di legge dei democratici per aumentare la trasparenza del rapporto fra datore di lavoro e impiegato quando si tratta di compensi, seguendo la tesi che l'eguaglianza ha un rapporto di stretta parentela con la trasparenza. I repubblicani minacciano di fare ostruzionismo al Congresso, posizione che permette al presidente di manifestare con accresciuta foga la sua indignazione e di far dimenticare lo studio dell'American Enterprise Institute che conferma che la Casa Bianca non è un'eccezione alla regola che contesta: le donne che lavorano nell'Amministrazione sono pagate in media il 12 per cento in meno degli uomini. Un divario inferiore a quello del mercato, ma pur sempre uno smacco per il presidente dell'eguaglianza in tutti i sensi e a tutti i livelli. Il trucco però c'è, e si vede. L'accelerazione sulla parità sessuale è parte di una campagna più ampia dell'Amministrazione per allargare il bacino elettorale in vista del midterm di novembre, dove il partito del presidente rischia seriamente di perdere il controllo del Senato. Il rinnovo del Congresso nel medio termine non funziona come le elezioni presi-

denziali, è una somma di sfide sostanzialmente locali che possono essere influenzate con campagne a livello centrale. La consuetudine vuole che l'opposizione goda di un certo vantaggio strutturale, e i democratici in questo caso hanno una dozzina di senatori con prospettive di rielezione tutt'altro che rosee. Gli studi che circolano fra gli strateghi democratici dicono che il modo più efficace per cambiare la prospettiva consiste nel concentrare tutti gli sforzi sull'elettorato femminile, ed ecco che l'"Equal Pay Day" si trasforma immediatamente in un evento di giustizia sociale a sfondo elettorale. Saldare la "war on women" alla sperequazione è tecnica sagace per semplificare e dare una verniciata di populismo al messaggio politico di Obama. I repubblicani ieri hanno proposto una campagna uguale e contraria, spiegando che "i democratici hanno avuto successo nel diffondere il loro messaggio sulla guerra alle donne perché noi non abbiamo risposto. Dobbiamo rovesciare il tavolo, dire agli elettori che i democratici sono capziosi su questo punto e spiegare le nostre ragioni".

Fra le ragioni dell'indignazione repubblicana c'è innanzitutto il modo strumentale in cui la Casa Bianca ha presentato i dati sulla disparità di salario fra uomini e

donne. La stragrande maggioranza degli studi sul tema dice che il divario è quantificabile fra il 5 e il 12 per cento, lontano dal 23 per cento sbandierato come verità di fede dal governo. Mark Perry e Andrew Biggs sul Wall Street Journal hanno bollato la versione di Obama come "fondamentalmente fuorviante ed economicamente illogica". Il 77 per cento, numero magico della Casa Bianca, viene fuori dal confronto fra uomini e donne ma non a parità di ore lavorate in una settimana. E le donne tendono a lavorare meno degli uomini. Una volta parificato il conto passa dal 77 all'88 per cento. Se poi, secondo l'antica usanza di paragonare le mele con le mele, si restringe l'analisi alle donne che non hanno famiglia si scopre che queste guadagnano il 96 per cento dello stipendio degli uomini. La stessa vicepresidente del National Women's Law Center, Fatima Goss Graves, dice che le donne tendono a lavorare in settori di mercato che pagano strutturalmente meno, a prescindere dal genere. Grattando la superficie della correttissima battaglia per l'uguaglianza sessuale ed economica si trova una più prosaica disfidata elettorale, con libera interpretazione dei dati.

Mattia Ferraresi

Twitter @mattiaferraresi

L'argentino che scriveva come Capote e reinventò il giornalismo